

Trapianti
Dieci milioni per un rene in Francia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le liste d'attesa per il trapianto del rene sono lunghe? Nessun problema, si va in Francia. Dieci milioni di lire più le spese per il viaggio e l'alloggio e un massimo di 24 mesi per risolvere «senza conseguenze» il «problema del trapianto di rene. Sarebbero tante, secondo un articolo pubblicato in questi giorni dal settimanale francese Le nouvel Observateur le caratteristiche del servizio offerto a Roma da uno studio medico nel quartiere Parioli. Ad accusare il centro romano è la giornalista Marcelle Padovani, la stessa che scrisse il libro Cosa di Cosa/Nostra in collaborazione con il giudice Giovanni Falcone.

Secondo la giornalista il centro medico viene presentato come «una delle tante agenzie che inviano all'estero gli italiani candidati al trapianto di rene». Nello studio del dottor Goffredo Corvino, medico internista, si organizzerebbero, «senza contrattamenti», complice il silenzio dei già trapiantati, decine di trapianti eseguiti poi negli ospedali specializzati francesi. Al paziente, secondo quanto lo stesso dottor Corvino avrebbe dichiarato a Marcelle Padovani, verrebbe chiesto un «rimborso di circa 10 milioni di lire, oltre naturalmente al costo del viaggio in Francia, dell'alloggio in albergo prima del ricovero e del rimborso delle spese sostenute da chi accompagna e tra i disperati da anni in attesa di un trapianto, lo studio del Parioli sarebbe riuscito a raccogliere molti clienti, tant'è da organizzare dal 1987 ad oggi più di 60 trapianti renali, tutti portati a termine negli ospedali francesi.

«Sono scandalizzato», ha replicato oggi il dottor Corvino. «L'articolo di Corvino in questi giorni sul Nouvel Observateur è pieno di pesanti inesattezze che danneggiano fortemente la mia immagine di medico e quella della società che dirigo. Noi qui non abbiamo niente da nascondere, tutto è regolarmente archiviato e a disposizione di chi volesse maggiori informazioni. L'ims, ha spiegato poi Corvino, è una Srl che funziona dal 1987 come società di servizi medici. «Noi non ci occupiamo solo di trapianti», ha precisato - ma principalmente di risolvere problemi medici complessi, di solito soprattutto casi di diagnosi non chiarite». Per farlo, secondo quanto sostiene Corvino, l'ims dispone di un'equipe di medici specialisti, e della possibilità di collegarsi a due banche dati, una europea e l'altra americana, in grado di fornire le informazioni più particolari e precise d'aiuto per casi difficili o rari. «Anche per quel che riguarda i trapianti», ha detto il nostro non è un lavoro nascosto, non è un lavoro organizzato; noi ci preoccupiamo di verificare lo stato di salute del paziente, gli facciamo fare in Italia tutti gli esami preparatori e intanto lo inseriamo, senza alcun favoritismo, nelle liste di attesa francesi, facendo da tramite tra questi ed il paziente. Poi, a trapianto eseguito, continuiamo ad occuparci del malato garantendogli tutti i controlli necessari».

Era un simbolo per i cardiopatici
Per sette anni ha vissuto bene poi l'insufficienza respiratoria e la caduta delle difese immunitarie

Forse aveva contratto l'Aids
Quando si operò non tutto il sangue trasfuso era stato controllato
Si cerca il donatore sieropositivo

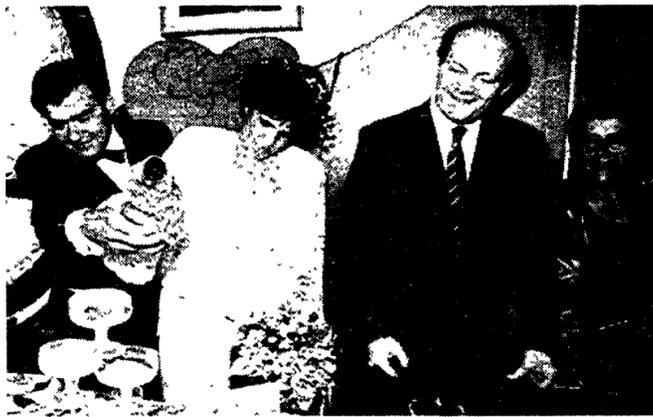
È morto il primo cuore nuovo
Una broncopolmonite ha stroncato Ilario Lazzari

Il polmone ha resistito. Hanno smesso di trapiantare i polmoni. Ilario Lazzari, il primo cardiopulmonare in Italia, è morto alle 7 in punto di ieri mattina. «Insufficienza respiratoria per infezione broncopulmonare», dice il reperto. Neanche un accenno ai risultati dei test anti-Hiv fatto poche settimane fa a Lazzari, alle conseguenti ricerche di affetti da Aids tra le persone che, sette anni fa, gli donarono il sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Al trentatreesimo giorno di agonia nella sala di rianimazione di cardiocirurgia, Ilario Lazzari si è arreso. Erano le sette di ieri mattina. I medici hanno spento l'impianto di ventilazione artificiale che l'aveva tenuto in vita finora. I polmoni avevano dato forfait da tempo. Il cuore del primo cardiopulmonare d'Italia, quello, no. Ha resistito 2.403 giorni. Nella clinica padovana nessuno pronuncia la parola, Aids, gridata dalla stampa in questi giorni. «Per me è broncopolmonite irreversibile», sorride ago il Dr. Ugo Livi. Il medico era a fianco del prof. Vincenzo Gallucci nell'incidente stradale che, il 10 gennaio 1991, stroncò la vita del cardiocirurgo che aveva battuto tutti i colleghi nella corsa al primo trapianto. Livi ha «reditato» Lazzari, fino a seguire il giorno dopo il suo ultimo calvario: «Non sapeva di morire. Ma era un paziente impaurito... particolarmente morale. Fisicamente e moralmente forte, con una forte volontà di sopravvivenza. La paura, però,

gliela leggevo negli occhi. «Com'è che non guarisce?», pareva dire, Lazzari, «intubato», non poteva parlare. Davanti alla moglie Adelina, ogni giorno, muoveva una mano, gridando stanchi segni di lettere nell'aria: una «e», una «i», una «v». «L'ultima volta, una «v», fu il suo ultimo segno di vita», dice Livi. «Che va bene, che guarirà», rispondeva lei facendosi forza. Pietosi, nell'ultima settimana i medici hanno fatto uso abbondante di sedativi: «Non si è reso conto più di nulla». Adesso il corpo è all'obitorio. Stamenti faranno l'autopsia, un po' per interesse «scientifico», un po' per interesse giudiziario. Poi la salma verrà esposta in una camera ardente, prima dei funerali al suo paese, Vigonovo, due passi da Padova. Nella villetta con giardino in fondo ad una tranquilla stradina dove abitava con mamma Giulia e con la moglie, le porte restano chiuse. Maglie, le portate, dopo i fastidiosi sopralluoni ancora le solite foto, una di Vincenzo Gallucci, che Ilario Lazzari



Ilario Lazzari con la moglie nel giorno del matrimonio, a destra il professor Vincenzo Gallucci

chiamava il mio secondo papà», l'altra di Francesco Busnello, il ragazzo diciassettenne di Treviso che, morendo in un incidente col «cospino», aveva donato il cuore. «Siamo in due a vivere», diceva sempre l'ex falegname. «Ilario ci telefonava ogni settimana, eravamo diventati amici», singhiozza Eleonora, la sorella del donatore. «Mio fratello continuava a sentirlo vicino, in qualche modo. Stamatina, alla notizia, mi è sembrato di averlo perso definitivamente».

Adelina Limongi, trentasettenne infermiera di Cocina sposata con Lazzari cinque anni fa, ha parlato la scorsa settimana. Accusando l'ospedale tra le righe: «Se fossero stati più attenti allora...». Era il 14 novembre 1985. Finì il garzo con gli altri centri appena autorizzati, il soprintendente sanitario dell'Usl 21 di Padova, prof. Luigi Diasi, si era presentato alla stampa con un entusiasta testo scritto: «È con profonda soddisfazione che tutta

l'Università di Padova dà notizia...». Adesso è ancora Diana a diramare cinque secche righe: «Alle ore 7,00 del 12.6.1992 il sig. Ilario Lazzari, nato il 20.5.1946, è deceduto per grave infezione broncopulmonare in soggetto immunodepresso». Non c'erano più difese, nell'organismo. Da Diana è già venuta una sorta di conferma implicita: Lazzari era stato sottoposto a test anti-Hiv, in base agli esiti era iniziata la caccia ai vecchi donatori di sangue per verificare se

qualcuno fosse sieropositivo. All'epoca, per quel che se ne sa, i controlli anti-Aids a Padova erano appena avviati. Non tutte le «unità» di sangue e plasma destinate a Lazzari erano state controllate. Dei vena donatori padovani, 18 sono ancora «in attività», sicuri. Di altri due si sono perse le tracce. Ci sono poi altri sette donatori «non controllati» allora, di altri centri del Veneto. Più le trasfusioni subite da Lazzari nel 1986, tra Padova e Milano. In tutto, 150-160 persone da ricercare e, se accettano, «testare». Senza contare i «plasmaderivati» forniti dalle industrie che, ricorda il prof. Giuseppe Ongaro direttore del centro trasfusionale, «in quell'anno erano a rischio».

Dopo Lazzari ci sono stati più di mille trapianti in Italia, 200 solo a Padova, l'ultimo proprio l'altro ieri. In ottocentocinquanta sono ancora «vivi», compresa Giuglia, la prima neonata trapiantata, altro record padovano. E poco importa se dei trapiantati deceduti finora, in Italia, nessuno è morto di Aids. Lazzari, per tutti, era un simbolo di riuscita. Di speranza nella «scienza». Di speranza, anche per chi affolla le «liste d'attesa» e attendendo, nella metà dei casi, muore. L'ex falegname indicava la strada come presidente dell'associazione dei cardiopulmonari, col buonsenso, con una naturale semplicità. Era la dimostrazione che con un trapianto si può sopravvivere, ma vivere. E vivere a lungo. Attuale record mondiale: 18 anni.

Firenze, tragedia in casa
Litiga con i genitori poi prende due pistole e uccide madre e padre

Una ragazza fiorentina, dopo un violento litigio, ha preso le pistole del padre, un ufficiale della sanità militare, e ha fatto fuoco sui genitori uccidendoli nel corridoio di casa. Poi ha chiamato la polizia. «Ho ucciso il babbo e la mamma», ha detto in lacrime all'agente. Quando i poliziotti sono arrivati nell'appartamento, Alessandra Brizzi di 26 anni, era ancora al telefono. Sembra che soffrisse di disturbi psichici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Era tutto il pomeriggio che litigava con i genitori. Chissà cosa è passato per la testa di Alessandra Brizzi, 26 anni e tanti problemi psicologici, quando ha preso le pistole e ha sparato contro i genitori che stavano guardando la televisione in cucina. Erano circa le 20 di ieri sera, quando sono echeggiati gli spari nel bell'appartamento con balconata a un passo dalla trafficatissima piazza della Libertà. Poi Alessandra ha chiamato il 113. «Ho ucciso i miei genitori», ha detto in lacrime. Poi ha detto il suo nome e l'indirizzo, via Lorenzo il Magnifico 16. La poliziotta dall'altro capo del telefono ha cercato di prendere tempo: «Stai calma - le ha detto - non preoccuparti, stiamo arrivando».

E quando gli agenti sono entrati in casa la ragazza aveva ancora la cometa in mano. Nel corridoio, poco prima della cucina, giacevano bocconi il corpo di Giancarlo Brizzi, 56 anni, tenente colonnello della sanità militare all'Istituto farmaceutico università di Firenze e titolare di una Farmacia a Prato. Poco più là c'era il cadavere di Massimo Petrangeli, 54 anni, casalingo, che si occupava soprattutto della figlia che, da diverso tempo aveva grossi problemi. Quando sono arrivati i poliziotti, Alessandra si è seduta da una parte piangendo in silenzio con una sola preoccupazione: che ne sarebbe stato ora dei suoi genitori?

I vicini, che non hanno sentito nulla, la descrivono come una ragazza bizzarra. Che andava in giro vestita in maniera incredibile. Insieme a un gatto senza la coda, era l'elemento di colore della strada: «Talvolta usciva truccata come se fosse carnevale», dice un signore alla finestra del palazzo accanto. I folli e lunghi capelli impermantati cambiavano vorticosamente colore. «Si agghindava come un travestito - continua il vicino - con scolloni vertiginosi e gonne cortissime. Ma non dava fastidio a nessuno». Un'altra vicina la ricorda qualche anno fa: «Era una bellissima ragazza. Poi è andata in una clinica in Svizzera e quando è tornata dopo la cura era fortemente appesantita e con forti difficoltà di carattere emotivo».

Probabilmente i genitori cercavano di tenerla in casa, la famiglia era molto riservata. E da questo nascono molti litigi. L'ultimo è cominciato ieri pomeriggio. Alessandra era andata al pronto soccorso per farsi curare. La lite è iniziata proprio quando il padre è andato all'ospedale a riprenderla. La discussione accessoria è continuata fino al cancello di casa. Poi sono saliti su al quarto piano e la ragazza si è chiusa in camera con le pistole del padre, una calibro 22 e una calibro 9. A un certo punto Alessandra è uscita con le pistole in pugno. I genitori hanno cercato di fuggire. Lei ha scaricato 14 colpi contro di loro.

A Cagliari rinviata a giudizio sei medici che espianterono e certificarono il decesso di una quattordicenne

Troppa fretta nel dichiarare quel decesso

Va in tribunale la vicenda dell'«espianto contestato» all'ospedale di Cagliari. Il gip ha rinviato a giudizio i sei medici che due anni fa operarono e dichiararono «troppo in fretta» morta la 14enne Maria Agnese Uras, vittima di un incidente stradale. «Omicidio colposo» e «falso ideologico» le accuse alla base del processo. Che dovrà sciogliere un interrogativo insolito per dei giudici: quando finisce la vita?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Più degli articoli di codice, potranno i trattati e le codici mediche. In quale esatto momento finisce la vita? Questo insolito per un tribunale, viene chiesto nei prossimi mesi a giudicare sei medici cagliaritari, colpevoli di non aver fatto tutto il possibile per salvare una giovanissima Maria Agnese Uras, e di averne dichiarato «prematamente» la morte. Innanzitutto il giudice per le indagini preliminari di Cagliari, Michele Iacono, ha rinviato a giudizio, contro il parere del pm Mano Marchetti, i chirurghi Ar-

naldo Boi, Stefano Dedola e Vittorio Schintu, con l'accusa di «omicidio colposo», e l'anestesista Paolo Pettinau, il neurologo Antonio Milla e il medico legale Sandro Calati, con l'accusa di «falso ideologico». I fatti risalgono alla primavera di due anni fa. A Ollasta Simaxis, un piccolo paese dell'oristanese, una moto travolge un gruppo di giovani che passeggiano per strada: due persone muoiono sul colpo, una terza, Maria Agnese, viene ricoverata in condizioni disperate all'ospedale San Martino di Oristano e poi trasferita al più

attrezzato ospedale «Brotzu» di Cagliari. Appena arrivata, nella notte tra il 31 maggio e il 1 giugno, la ragazza viene sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Che si conclude, purtroppo, negativamente. La mattina successiva, alle 9, viene formalmente dichiarata la morte della paziente. Ha inizio così il periodo di «osservazione» (12 ore) previsto dalla legge per poter procedere all'espianto, con il consenso dei genitori. Ma prima della scadenza di questo termine, interviene a sorpresa il sostituto procuratore del tribunale dei minorenni, Vito Amoroso: una segnalazione «anonima» - parla a quanto pare da un infermiere - informa che la ragazza di cui si vogliono espianterare gli organi è ancora viva. Il magistrato blocca l'espianto e la sequenziale la cartella clinica della paziente. Tenuta in vita artificialmente, il cuore di Maria Agnese cessa di battere una settimana più tardi. L'espianto ormai è inutile.

All'iniziativa del giudice minore segue l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica. È stato fatto tutto il possibile per salvare Maria Agnese? E quando è stata dichiarata la morte, sussisteva la «lesione cerebrale primitiva», ovvero il requisito richiesto dalla legge? L'inchiesta procede a colpi di perizia e di contro-perizia e sembra destinata a concludersi con un nulla di fatto. Il sostituto procuratore Mario Marchetti, infatti, chiede tre mesi fa l'archiviazione del caso, sulla base «delle risultanze delle indagini». Ma a sorpresa il gip si oppone, e invita il pm a formulare il capo d'accusa. Scatenando una reazione della direzione sanitaria e di 13 direttori del «Brotzu», che bloccano per un paio di settimane ogni trapianto, in segno di protesta. L'epilogo, del tutto sconosciuto, ieri mattina, con i grandi soddisfazioni. Accolti con rinvii a giudizio. Ad oggi la parte civile.

Giovane muore durante esame medico
Aperta un'inchiesta

VICENZA. Roberto Tonio, 22 anni, di Velo D'astico (Vicenza), è morto durante un esame medico nell'ospedale «Baldrico» di Thiene (Vicenza). Soffriva d'asma, ha perso conoscenza mentre aspirava acqua distillata nebulizzata, come prevede l'analisi «spirometrica». Non c'è stato più niente da fare. La magistratura ha aperto un'inchiesta inviando tre medici di garanzia a due medici ad un'infermiera. È successo due giorni fa. Ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri. Ha detto la dottoressa Renata De Candido, direttore sanitario dell'ospede-

dale: «Il giovane ha avuto una reazione di asma grave, contro la quale ogni tentativo, da parte dei sanitari, è risultato vano. Si tratta di episodi rarissimi, non prevedibili». L'esame cui è stato sottoposto Roberto Tonio si chiama «test alla nebbia». Serve per capire se il «soggetto asmatico» abbia uno stato di iperreattività bronchiale anche a stimoli non di tipo allergico. La magistratura, su denuncia del padre del giovane, ha disposto il sequestro dell'apparecchiatura usata per l'esame.

Escomparsa
GIULIANO SALOMONE

Danno il triste annuncio Giovanna Vacca, i fratelli Eliana e Gianfranco con la moglie Maria Carla Santamassi e il figlio Paolo; i nipoti Ilana, Gianfranco, Andrea Ferrarì. Lo ricordano la figlia Sabina con il marito Paolo Mattocci, i nipotini Daniele ed Emanuele.

Roma 13 giugno 1992

Il compagno dell'ufficio diffusione sono vicini alla cara Giovanna in questo momento così doloroso per la scomparsa del suo compagno

GIULIANO SALOMONE
Roma, 13 giugno 1992

Anna, Cecilia, Claudio, Eloisa, Enzo, Ernesto, Laura, Liliana, Luigi sono vicini con affetto e commozione a Giovanna per la scomparsa del suo compagno

GIULIANO SALOMONE
per tanti anni nostro compagno di lavoro.

Roma, 13 giugno 1992

La Direzione amministrativa e la Direzione del personale, anche a nome dei dipendenti, esprimono le più sentite condoglianze a Giovanna Vacca, nostra compagna di lavoro all'archivio, per l'improvvisa scomparsa di lei.

GIULIANO SALOMONE
Roma, 13 giugno 1992

Il compagno dell'ufficio diffusione sono vicini alla cara Giovanna in questo momento così doloroso per la scomparsa del suo compagno

GIULIANO SALOMONE
Roma, 13 giugno 1992

Ricorre oggi il quinto anniversario della scomparsa del compagno:

BARTOLOMEO GANASSI
(Libero)
di Carpi. La moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Carpi, 13 giugno 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa di
MIRELLA CAPERDONI
la figlia, la mamma, il papà e la sorella la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Settimo Milanese, 13 giugno 1992

Una ricerca dell'Unicef sulla condizione dei minori mette a nudo il disagio dell'infanzia nel nostro paese. Sempre più madri sole
La mortalità infantile diminuisce ma aumentano i decessi fra gli adolescenti. Il problema del lavoro minorile nel Meridione

Bimbi d'Italia: poveri al Sud, infelici al Nord

Più possibilità di sopravvivere, di studiare e di lavorare se si nasce al Nord rispetto che al Sud. Anche la condizione dell'infanzia spezza in due e divide l'Italia. E se la mortalità infantile diminuisce aumentano i decessi tra gli adolescenti. L'impetuoso quadro tracciato dalla ricerca dell'Unicef su povertà e condizione dei minori. L'agenzia dell'Onu mette a nudo le bugie sull'infanzia felice nei paesi ricchi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Diminuisce la mortalità infantile ma aumenta quella degli adolescenti; sparano poliomielite, difterite e tetano, ma compaiono malattie respiratorie e nuovi rischi per la salute legati all'inquinamento ambientale; cresce il benessere ma anche le sacche di povertà che non risparmiano ma anzi colpiscono di più l'infanzia; ci sono più servizi e una legislazione minorile migliore ma cresce il divario fra

Nord e Sud. È un quadro contraddittorio e tutt'altro che rassicurante quello che emerge dalla ricerca dell'Unicef sulla «Povertà e condizione dell'infanzia in Italia» presentato ieri a Roma. Uno studio che esce dalla tradizionale attività dell'agenzia dell'Onu per l'infanzia, che di solito ha sempre puntato la sua attenzione sulla situazione dei bambini nei paesi più poveri. La ricerca non riguarda solo l'Italia: si

esamina la situazione anche in Inghilterra, Svezia, Ungheria, ex Urss, Portogallo, Stati Uniti e Giappone. La prima allarmante conclusione: è falso che nei paesi ricchi ed occidentali sono stati risolti tutti i problemi materiali che riguardano i più piccoli; ed anche quando vengono risolti non si è in grado di affrontare nuove questioni, legate al benessere e al disagio sociale ed esistenziale. Politiche sociali e dati demografici coincidono tanto da giungere alla contraddittoria e paradossale situazione: ci si allarma tanto per il calo delle nascite, ma si destinano sempre meno risorse e servizi per l'infanzia. Tutto ricade sulle spalle delle famiglie, oggi più instabili che nel passato.

Costi se il tasso di mortalità infantile è oggi del 9,5 (nel '71 era del 28,5), nel Sud è del 12,4, contro l'8,4 delle regioni del Nord Ovest, ed oggi il divario è identico a quello di 20 anni fa. E se la mortalità infantile cala, aumenta quella fra gli

adolescenti, stavolta soprattutto tra quelli che vivono nel Centro e al Nord, legata, per oltre il 50% dei casi ad incidenti stradali. Alla domanda, chi sono in Italia i minori più a rischio, la Saraceno non ha dubbi: sono quelli che nascono al Sud. Non solo per le mortalità. Per loro ci sono meno servizi per l'infanzia; un sistema scolastico che non riesce a trattenerli (l'evanescenza dall'obbligo secondo il ministero della Pubblica Istruzione arriva in alcune città meridionali al 30%); la disoccupazione e il mercato nero sono una prospettiva tragicamente realistica e l'arruolamento in attività illegali e criminali è spesso l'unica opportunità.

«L'età più a rischio? Quella dell'adolescenza. Che è una condizione del tutto ignorata. Anche le statistiche e le ricerche snobbano i cittadini tra i

dieci e i quindici anni. Non è un caso che l'Italia non è ancora riuscita a portare l'obbligo scolastico a 16 anni. E la scuola dell'obbligo non riesce a garantire ancora un servizio adeguato: bocciature ed abbandono coinvolgono il 10% dei ragazzi, e nel biennio delle superiori salgono al 17%. Il lavoro al di sotto dei 15 anni è stato abolito, ma solo per la legge. Il lavoro minorile nel Sud si stima che coinvolga tra il 20% e il 50% dei ragazzini tra i 10 e i 14 anni. Del disagio degli adolescenti - denuncia la ricerca dell'Unicef - ce ne accorgiamo solo quando si trasforma in comportamento deviante: aumento della tossicodipendenza e della microcriminalità. Anche in Italia, infine, aumentano i bambini che vivono con un solo genitore, cioè la madre, per separazioni e divorzi. Ma non divorziano solo marito e moglie; il divorzio av-

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 17 giugno alle ore 10 e alle ore 17.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, mercoledì 17 giugno, alle sedute di insediamento delle commissioni permanenti.
L'assemblea del gruppo PDS della Camera dei deputati è convocata per martedì 16 giugno alle ore 15,30.
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 17 giugno che avrà inizio alle ore 10 con all'ordine del giorno: dibattito sulla crisi dell'ex Jugoslavia.

tutti i lunedì un libro d'arte
con
L'Unità
Lunedì 15 giugno
la 3ª serie de
I GRANDI
PITTORI
«TOULOUSE-LAUTREC»
Giornale + libro L. 3.000